

## **Erasmus D'Angeli s, *Consigliere Regione Toscana***

Intanto grazie al Comune di Capalbio per aver organizzato questo incontro, perché non so se siamo tutti gli ultimi dei Mohicani o l'avanguardia della buona urbanistica. Non riesco a immaginare un'altra parte d'Italia in cui un caso Monticchiello possa scatenare una reazione di questo tipo, così sentita, così appassionata, che poi è il ragionamento sull'urbanistica che l'Assessore Conti ormai da sei anni porta avanti e che colloca la Toscana sicuramente in cima alle classifiche delle Regioni italiane.

Ieri sera ho visto Santoro (non so quanti di voi l'hanno visto in televisione), che ha presentato un'inchiesta drammatica su Cogoreto. Non so come chiamarlo, ma, insomma, un insediamento urbanistico alle porte di Milano, pieno di amianto, con rischi per la salute, diciotto morti negli ultimi mesi, con condizioni di vita terrificanti. Una realtà urbana, ma anche sociale, devastante. Davvero una cosa terrificante. Che poi però è l'Italia, perché le vele di Scampia, perché Palermo, perché altre realtà raccontano situazioni altrettanto drammatiche.

Sicuramente voi aprite i giornali oggi e leggerete di Cogoreto, ma io, anche negli anni scorsi, di Cogoreto non ho mai letto nulla, perché in prima pagina finisce Monticchiello ed è giusto che sia così. In prima pagina, sul *New York Times*, il giro del mondo velocemente lo fa Monticchiello, lo fa Capalbio, lo fa la Maremma, lo fa il Chianti. Questo è un tema.

Io ho ascoltato e letto qualche intervista dei sindaci chiamati in causa, che quasi accusano di lesa maestà i *media*, i giornalisti, in genere la stampa, dicendo: "Noi finiamo in prima pagina". Certo, certo, perché, se siamo i primi della classe, se vogliamo essere i primi della classe, tutto il valore poi che ha la Toscana, la Toscana idealizzata, mitizzata, quella Toscana che ci permette anche di far crescere l'economia regionale, insomma, tutto questo carica tutti noi di responsabilità.

Allora ha ragione l'assessore Conti quando dice che non possiamo parlare di ecomostri. In effetti, parliamo di contesti particolari, di interventi urbanistici assolutamente non paragonabili con quello di cui parlavo prima, ma anche con l'edilizia intensiva di alcune zone (penso a Novoli a Firenze, dove abbiamo la più brutta Università europea), ma nemmeno paragonabile ai dinosauri dell'edilizia illegale (Punta Perotti e queste cose qui).

È evidente che non sono ecomostri; qualcosa però nel DNA ce l'hanno, un qualcosa di ecomostrosità forse lo hanno. Ecomostri? Forse gli eredi degli ecomostri. Non lo so, però qualcosa da correggere forse c'è.

Ed è anche vero ancora, come dice l'assessore Conti, che la Toscana non può essere paragonata ad altre regioni, anche europee, che non hanno pianificato nulla o che hanno chiuso gli occhi. In Toscana tutta la vicenda urbanistica, ma anche il sistema di pianificazione, di sviluppo del territorio,

di sviluppo sostenibile non è mai stato fuori controllo. C'è un contesto istituzionale, dove la *mission* è la lotta all'abusivismo, la lotta ai tre condoni in venti anni, la lotta di una certa idea di Paese che può essere messo in vendita o in svendita.

Abbiamo contrastato alla radice gli effetti di alcune manovre del governo e di questo ce ne facciamo avanti e lo rivendichiamo.

Io ricordo l'ex-sindaco di Grosseto, Antichi, che ora siede in Consiglio Regionale, che risponde a chi gli dice: "Voi siete fuori dall'Italia?", "È vero, noi siamo fuori dall'Italia berlusconiana".

Ma questo noi lo abbiamo rivendicato, lo rivendichiamo. La buona urbanistica è l'urbanistica toscana e di questo ne sono molto convinto.

Allora, se scattano anche le polemiche, il dibattito ed il conflitto, questo è altresì una forma di partecipazione e di controllo democratico, perché è una stupidaggine considerarla un'ingerenza negli affari comunali.

Intorno all'urbanistica, allora, si gioca molta parte dell'economia di questa regione, intorno al paesaggio, al bel paesaggio, perché la qualità del territorio in Toscana ha creato un *mix* di industrie, che purtroppo ancora non vengono considerate come industrie, che però fanno il 72% della ricchezza regionale. Cioè il 72% della ricchezza toscana a noi arriva da commercio, turismo, agricoltura, artigianato di qualità, paesaggio, cura dei marchi, prodotti tipici. Tutto questo fa economia. Il cosiddetto terziario, il terziario è questo: il 72% dell'economia regionale.

Io inviterei anche l'Irpet a correggere alcuni scenari che sono molto declinanti, che immaginano una Toscana orrenda tra venti anni. Secondo me non è vero, perché magari si prende un segmento, che è l'industria pesante, che da noi effettivamente è in crisi, o comunque la piccola e media industria che lavora su alcuni fronti e che è ciclicamente in crisi e da lì si evince il declino della Toscana.

Ecco, ci sono due terzi di economia che invece non sono in crisi, il *trend* è positivo ed inviterei a guardare con ottimismo a questa economia, salvaguardando anche il resto, per carità, però molta della tenuta del territorio e del bel paesaggio significa aumentare quel tipo di economia e di ricchezza per la Toscana.

Allora, per sintetizzare, dato che il tempo è breve, bisogna un po' ottimizzare il sistema di concertazione autorizzativa, di relazioni tra le zone, Province e Comuni, perché è evidente che dobbiamo superare un paradosso tra enti locali, casi di Comuni molto piccoli: da un lato questi hanno chiesto e chiedono sempre maggiore autonomia e dall'altro noi cominciamo a ragionare e dobbiamo necessariamente farlo, in termini di area metropolitana, di area vasta. Comunque, l'autonomia gli enti locali l'hanno ampiamente ottenuta, però poi lamentano, di fronte a casi come Monticchie llo, carenza di personale professionalmente preparato, debolezza congenita degli uffici. Si chiedono come fare per controllare tutto. No, non funziona così, non può funzionare così, perché

i casi che sono venuti alla luce questa estate sono figli anche di accordi di pianificazione, di strumenti urbanistici siglati congiuntamente tra aree, Regione, Province, Comuni, insomma con atti autorizzati importanti e su Monticchie llo io mi domando perché, se si dovevano fare appartamenti per i residenti, per giovani coppie, non si è fatto un Peep invece di una lottizzazione privata. Perché, se quello era il tema, era evidente che rientrava nella cornice del Peep, non in una lottizzazione privata.

A Bagnaia, che è venuta alla luce nei giorni scorsi, non si capisce per quale motivo di concedere il cambio di destinazione d'uso solo perché l'imprenditore privato dice che ha bisogno di tempi più stretti per realizzare i suoi guadagni, con il golf e l'albergo i tempi sono troppo lunghi ed è meglio che lui costruisca delle villette e le venda. Ho capito, ci vuole poco. E' evidente che è così per lui, anche se poi sul rischio d'impresa si può discutere a lungo. Però, prima del cambio d'uso, forse fermiamoci un attimo a riflettere.

È vero anche che alcuni casi, come l'Abetone, sono figli di una vecchia urbanistica, che noi abbiamo superato ma che purtroppo ci ritroviamo fino dal 1975.

Insomma, quello che voglio dire è che dobbiamo ottimizzare il sistema.

Concludendo, io credo che davvero con l'immediata approvazione del Pit- e qui do atto all'Assessore Conti di aver fatto un lavoro gigantesco, importantissimo – riusciamo a varare uno strumento principale, lo strumento principale della programmazione del territorio. All'interno le norme devono essere chiare, cogenti, non interpretabili, in modo tale da evitare i casi Monticchie llo ed altri vari casi.

Più che parlare di dirigismo o di centralismo, io pongo la questione di un'estensione delle competenze regionali per bloccare gli interventi urbanistici in palese violazione dei principi di sostenibilità.

Pertanto, all'interno della legge urbanistica che disciplina le competenze in materia, appunto, di gestione del territorio, bisogna in qualche modo rafforzare i poteri della Conferenza paritetica istituzionale. Noi non possiamo, cioè, richiedere una valutazione sugli atti comunali inerente soltanto alla pianificazione urbanistica del territorio, ma bisogna probabilmente riferirsi ad altri strumenti della programmazione regionale, il Piano Regionale di Sviluppo, il Piano di Sviluppo Rurale, i Piani settoriali per cultura, turismo, ecc., cioè una vera e propria valutazione integrata dei vari progetti che si vanno ad approvare.

Quindi non soltanto una valutazione sotto il profilo di un impatto territoriale ed ambientale, ma anche sugli aspetti sociali, economici, culturali degli insediamenti.

Qui, secondo me, c'è qualcosa da correggere. Io sono per dare – ve lo dico con grande sincerità – meno autonomia ai Comuni e più responsabilità ancora, nelle maglie ovviamente del federalismo, degli strumenti che abbiamo, più poteri e più responsabilità alla Regione.

Grazie.